

9. Che humanum est peccare, ma diabolicum perseverare, che S. A. haveva l'esempio del duca di Bavera, il quale havendo ottenuto dal papa la communionem sub utraque specie, che avedutosi del errore non volse mai usare della gratia, et che se egli con licentia del papa non haveva voluto fare questo per dubio di non far bene, quanto maggiormente S. A., che senza licentia del papa, anzi contradicendo et minacciando in materia di tanta importantia et per sé stessa ex omni parte perniciosissima et illicitissima, doveva revocare quello che non haveva potuto concedere.

Però che essendo spediante, utile, anzi necessario, quanto a Dio quanto alla buona opinione et fama quanto alla conservatione di questi stati nel temporale di rimediare a questi abusi et amazzare questa bestia multorum capitum, et che bisognava trattare delli rimedii.

Il primo capo che in questo proposito fosse trattato fu questo ex factis et verbis via regia et directa fosse spediante di revocare la concessione. Fu ventilata da quei pii et zelosi principi questo et per molte considerationi, quali io premetterò non essendo necessario. Solamente referirò tre cose, che quelli signori havevano principalmente inanzi alli occhi: conoscevano prima la natura del principe, al quale bisogna dare le medicine inzucate; temevano scandali et rumori; ultimamente giudicavano che a un principe non fosse decente il retratarsi così espressamente, però conclusero che non regia manu nec per directum verbis, ma per indirectum factis si dovesse remediare; et però che senz'altro S. A. facesse attioni, per le quali mostrasse con fatti non approvare quello che loro havevano adulterinamente aggiunto alla concessione del 1578, sperando che di questo modo li provinciali fossero per esser li primi a rompere et dar legitima occasione a S. A. di revocare non solo questa, ma tutte quelle che li haveva per inanzi concesse.

S. A. ha messo in esecuzione il sopradetto consiglio in più modi, et in questo subintra la risposta al primo mottivo, ch'io li ho dato, del quale fo mentione nella mia lettera di dieci.³⁰⁾ In una dieta che si fece doppo della consulta de principi, comandò al sig. cancelliero che in presentia sua parlasse in nome suo alli provinciali et le dicesse molte cose piene di giusto sdegno et legitima colera, facendole sapere che hormai conosceva li lor andamenti et fini et che bisognava che mutassero modo di vivere; et se bene sarebbe stato molto meglio

³⁰⁾ Nr. 13.